

# «Con il canone a 200 franchi cancellati migliaia di posti di lavoro»

La SSR è di nuovo messa in discussione. Dopo l'iniziativa «No Billag», sconfitta dal voto popolare nel 2018, stavolta un altro comitato ha iniziato la raccolta firme per «200 franchi bastano». All'orizzonte, si fa largo una nuova minaccia per il servizio pubblico. Ne parliamo con Gilles Marchand, direttore generale.

**L'iniziativa «No Billag» chiede lo smantellamento del servizio pubblico. Stavolta, gli iniziativaisti vorrebbero una «semplice» riduzione del canone a 200 franchi. Una prospettiva allettante per il cittadino. Paradossalmente, dunque, la nuova iniziativa è più rischiosa della precedente. Concorde?**

«Inizio con l'osservare che questa iniziativa nasce solamente quattro anni dopo il voto "No Billag". Un voto che ha portato oltre il 70% della popolazione svizzera a dire sì al servizio pubblico. Prendo nota che questo risultato non è stato abbastanza chiaro per gli iniziativaisti. A ogni modo, al netto di queste considerazioni, è vero: l'iniziativa "No Billag" metteva in pericolo l'esistenza stessa della SSR, mentre oggi si parla "solo" di un suo ridimensionamento. Ma la verità è ben diversa, non bisogna limitarsi alle apparenze. Il testo della nuova iniziativa intende infatti fissare il canone per le persone fisiche a 200 franchi, esclude dal pagamento le imprese e concede ai media privati che godono della concessione federale la stessa quota del canone prevista oggi. Il risultato di tutto questo è che la SSR non potrebbe più presentare un'offerta generalista e decentralizzata, con studi in tutte le regioni del Paese. Ci sarebbero ripercussioni anche sul mercato pubblicitario, i cui introiti diminuirebbero ulteriormente. Grosso modo, il budget verrebbe ridotto della metà. E se a questo aggiungiamo i 120 milioni di franchi già risparmiati a partire dal 2018, ecco che l'esistenza della SSR sarebbe nuovamente in pericolo, così come il suo modello aziendale. Non bisogna dunque lasciarsi ingannare: la no-

va iniziativa mira a indebolire – e molto – la SSR, non si tratta di semplici risparmi».

**Come intendete difendervi da questo nuovo attacco? Qual è la vostra strategia?**

«Cercheremo di spiegare, nel dettaglio e in maniera documentata, le conseguenze che avrebbe un voto favorevole all'iniziativa. E lo faremo andando di regione in regione, perché a essere colpita sarebbe proprio la territorialità della SSR. Intendiamo essere determinati e convincenti in un momento in cui tutti sono in difficoltà: la stampa scritta, sì, ma anche i media radiotelevisivi privati che assistono all'esplosione delle grandi piattaforme internazionali e alla concorrenza sempre più potente della concorrenza estera. Noi, come SSR, stiamo resistendo. Ma ecco che di nuovo c'è chi ci vuole indebolire. E, ancora una volta, il Paese viene messo di fronte a una scelta fondamentale in materia di media. Media che giocano un ruolo fondamentale per la buona salute di un Paese, specie sul piano della democrazia».

**Inflazione, crisi globale, prezzi delle materie prime e dell'energia in continuo aumento. La prospettiva di uno sconto sul canone potrebbe fare presa in un momento particolarmente incerto.**

«Io scommetto sull'intelligenza collettiva degli svizzeri. Ad esempio, se non ci fosse più il servizio pubblico, che garantisce libero accesso a tutti i programmi grazie al pagamento del canone, bisognerebbe legarsi alle pay-tv, alle piattaforme streaming. A questo punto mi chiedo: davvero il cumulo di abbonamenti costerebbe meno del canone radiotelevisivo? Basta poco per arrivare a pagare più dei 90 centesimi al giorno previsti oggi dal canone. Ma al di là del discorso economico, resta un fatto: è proprio nei periodi di incertezza, di grandi sconvolgimenti, che le persone si ritrovano nell'offerta garantita dal servizio pubblico. Credo quindi che in una situazione di crisi economica e sociale i cittadini abbiano più che mai la necessità di rivolgersi a programmi di cui si fidano. Lo abbiamo visto con la pandemia, così come con la guerra in Ucraina. Questa incertezza può essere vista anche come una possibilità, come qualcosa ca-



**La nuova iniziativa propone «Solo» una riduzione del canone: ma la verità è ben diversa**



**Se passasse il sì, la SSR non potrebbe più presentare un'offerta generalista e decentralizzata**



**Gli aiuti ai media? Se la legge fosse stata centrata sui piccoli, il risultato avrebbe potuto essere diverso**

pace di spostare gli equilibri di voto. Ma c'è un altro elemento che vorrei sottolineare.

**Quale?**

«Dal 2018 in poi, il canone è diminuito progressivamente del 25,7%. Siamo l'unico Paese in Europa ad aver proceduto a una simile riduzione del canone. Le persone, quando si andrà altro volta sulla nuova iniziativa, se ne ricorderanno. In generale, comunque, probabilmente si andrà alle urne nel 2025 o nel 2026. Fino ad allora potrebbe accadere molte cose, in tutti i sensi e in tutti i campi, dunque è difficile fare speculazioni».

**In precedenza ha citato pandemia e guerra, due grandi crisi. Come ha risposto il pubblico svizzero a un punto di vista del consumo dell'informazione?**

«Ogni volta che la Svizzera è inquieta o vive una crisi, si ritrova anche grazie alla SSR. Non solo: si ritrova grazie all'elevata qualità mediatica del Paese. Ma la SSR c'è per tutti. Da qui nasce il nostro impegno, il nostro mandato di mantenere alta la qualità. E come la si ottiene? Con i giornalisti sul posto, che raccontano ciò che vedono

a Bruxelles, in Ucraina, in Russia, negli Stati Uniti. Questo dispositivo capillare mostra tutta la sua utilità proprio durante le grandi crisi internazionali. Ecco perché, sia durante la fase peggiore della pandemia, sia durante la guerra in Ucraina, è stato interessante notare come gli svizzeri si siano concentrati sui programmi e sull'informazione garantiti dalla SSR. Significa che le persone si fidano di noi, delle informazioni verificate che diffondiamo. Soprattutto in un'epoca in cui le fake news hanno un grande potere di penetrazione».

**Recentemente gli editori privati hanno subito un duro colpo: la bocciatura della legge sull'aiuto ai media. Lo considera un segnale in vista della probabile votazione sulla nuova iniziativa?**

«Bisogna considerare tutti i segnali, quelli deboli, così come quelli forti. Credo che il risultato della votazione sull'aiuto ai media sia da considerare debole, perché non si trattava di un tema simile a quello riguardante il canone. Lì si parlava del sostegno ai privati, anche ai grandi gruppi editoriali. Se la legge fosse stata centrata sui piccoli editori regionali, su quelli commercialmente meno diversificati, il risultato avrebbe potuto essere diverso. Per contro, considero un segnale forte il risultato del voto riguardo la legge sul cinema. Era stata presentata come sicura perdente, e invece ha saputo vincere nelle urne. Una volta ancora, gli svizzeri hanno ragionato, riflettuto. Si sono chiesti "è giusto continuare a permettere ai gruppi internazionali di aspirare gli utili prodotti in Svizzera senza ridistribuirli nel nostro Paese?". La risposta è stata no. Riassumendo, direi che questi due segnali mostrano come la situazione sia complessa, non bianca o nera. Ogni votazione è oggetto di un dibattito. In generale, personalmente, tutto ciò che indebolisce la piazza mediatica svizzera mi preoccupa. Perché la SSR ha bisogno di essere integrata in un ecosistema mediatico ben funzionante. La nostra azienda non ha alcun interesse a correre da sola. Al contrario, ha bisogno di tutti. E la popolazione deve avere accesso alla pluralità dell'informazione presente nel Paese, pubblica e privata».

**Sì, gli attori privati. Il testo dell'In-**



Gilles Marchand, 60 anni, dirige la SSR dal 2017.

©KEYSTONE/URS FLUELER

**ziativa parla chiaro: va a colpire soltanto il servizio pubblico. Gli altri due dovrebbero invece, insomma, stavolta sietevi soli.**

«Anche in questo caso è necessario spingersi oltre le apparenze, e andare sotto la superficie. Il media privati sono intelligenti, e conoscono perfettamente la realtà in cui si muovono. Un siffa nuova iniziativa a rubble pesante conseguenze indirette anche per loro. Perché la SSR investe molto nella piazza mediatica e tvetica: finanzia il 70% della ricerca radio, ad esempio. E se domani la SSR fosse in grave pericolo, non potrebbe più garantire la sua parte. Lo stesso vale per la agenzia Keystone-ATS, di cui siamo i principali clienti. Se fossimo costretti a disimpegnarci, non sono sicuro che la redazione italiana possa essere mantenuta così com'è. Io non credo che i giornalisti ticinesi possano farsi carnia da soli della fattura. Ecco che quindi, se a prima vista si potrebbe pensare che solamente la SSR andrebbe incontro a problemi, i fatti dicono il contrario. Se la SSR venisse fortemente ridimensionata, sarebbe una catastrofe per tutto il panorama mediatico svizzero. I sostegni finanziari che oggi garantiamo da chi verrebbero evogati? Davvero c'è un settore privato disposto a sostenere, ad esempio, la redazione italiana di Keystone-ATS?»

**Passiamo alla conseguenza diretta di un eventuale sì all'iniziativa. Avete quantificato il mancato introito? E cosa accadrebbe alla Svizzera italiana?**

«Posso analizzare alcune conseguenze generali. La prima il modello decentralizzato della SSR non sarebbe più sostenibile. Oggi abbiamo studi in tutte le regioni del Paese. In aggiunta, disponiamo di alcuni uffici regionali? E proprio questa capillarità a costituire il DNA dell'azienda. Una capillarità evidentemente molto costosa, non più sostenibile se la SSR venisse ridimensionata come proponiamo gli iniziati. Un taglio che avrebbe conseguen-

ze dirette in tutte le regioni del Paese. La seconda: i posti di lavoro. Il 55% dei costi della SSR è costituito dalla massa salariale. Se la SSR venisse dimezzata, si sarebbe un impatto equivalente sul personale: un taglio del 50%. Siamo parlando della cancellazione di migliaia di posti di lavoro pubblico a livello nazionale, mentre nella Svizzera italiana sarebbe coinvolte centinaia di dipendenti, centinaia di famiglie. Non solo: come ho dimostrato uno studio commissionato nel 2016 a BAK Basel, un posto di lavoro alla SSR crea un posto di lavoro nel settore privato. Quindi, oltre alle migliaia di posti di lavoro qualificati persi all'interno della nostra azienda, se ne perderebbero altrettanti fuori. L'aterza è ultima conseguenza pratica: toccherebbe invece il settore industriale. La SSR, infatti, intrattiene moltissime relazioni con produttori indipendenti, aziende che forniscono la tecnica di produzione, prestatori di servizi. Tutti questi reati di relazioni verrebbe fortemente indebolita in caso di un siffa iniziativa. Una rete che vale centinaia di milioni di franchi. Insomma, tutta l'economia del Paese ne risentirebbe.

**Può fornire cifre riguardanti il budget che verrebbe a mancare?**

«Se consideriamo il canone a 200 franchi per privati, l'esclusione delle imprese, i media privati con concessione federale che manterrebbero la loro quota e la riduzione degli introiti pubblici, arriviamo a un taglio del budget di circa il 50%. Significano dai 500 ai 700 milioni di franchi in meno.

**È dal punto di vista strutturale? Quali conseguenze ci sarebbero?**

«Non potremmo garantire lo stesso numero di produzioni locali. La creazione e la diffusione di telegiornali al giorno in tre lingue diverse e con specificità diverse, sarebbero in pericolo. Lo stesso vale per le produzioni sportive, i film o i reportage dalle regioni. Si torna dunque al senso di questa

nuova iniziativa: non si tratterebbe di un semplice risparmio, bensì di un cambio fondamentale di modello. Prendiamo la Svizzera italiana: oggi contribuisce al 50 del finanziamento della SSR, ma grazie alla chiave di riparto riceve il 20% del budget complessivo. Domani, in caso di un siffa iniziativa, i volumi reali calerebbero in proporzione. Bisognerebbe quindi ridurre la RSI almeno della metà.

**Secondo gli indicatori la SSR va oltre il suo mandato di servizio pubblico. In particolare sull'online. È una critica accettabile?**

«No, non è accettabile. È a rifiuto categorico. La SSR rispetta la concessione in modo preciso ed è costantemente sorvegliata. Ricordo che la situazione attuale della nostra presenza online è il risultato di una decisione del Consiglio federale, preclusa da una lunga negoziazione tra editori privati e la SSR: questa decisione prevede che la SSR non può guadagnare online, ma può sviluppare i media digitali per poter continuare a raggiungere tutti i tipi di pubblico, secondo le regole precise. Ma oggi, questa decisione viene rimessa in discussione da alcuni gruppi nonostante gli sforzi volentieri di autolimitazione che facciamo per meglio distinguere l'offerta online della SSR da quella dei privati. E che vanno addirittura al di là dell'accordo.

**Alla luce delle incongruenze attorno al significato di servizio pubblico, sarebbe disposto ad avviare una nuova discussione con tutte le parti coinvolte?**

«Intenzionalmente, no. Il modello della SSR potrebbe adattare il suo modello economico anche in funzione del digitale. Il modello storico sul quale si fonda il servizio pubblico è composto per il 75% dai proventi del canone e per il 25% dalle entrate pubblicitarie. Un modello che funzionava bene in un contesto esclusivo-mente "broadcast". Tuttavia,

oggi l'audience emigra sempre più sul digitale. Ma la SSR, per via dell'accordo di cui parlavo poco fa, non può accompagnare l'audience con la pubblicità sui nuovi vettori. Ecco perché il nostro modello economico scricchiola e ci costringe a risparmi costanti. In ultima analisi, è anacronistico e falso pensare che la SSR vada in gruppi privati stanno meglio. Perché la concorrenza non è interna alla Svizzera: è mondiale. Dovremmo quindi cercare accordi fra pubblico e privato, in modo da resistere alla concorrenza internazionale.

**Al di là della politica, il significato del servizio pubblico andrebbe dibattuto un'altra volta con i cittadini?**

«È fondamentale farlo, sì. Fra il 2017 e il 2018, in Svizzera, si è svolto il più grande dibattito in Europa sul significato del servizio pubblico. Dall'essere giungiamo in tantissimi a assistere ai dibattiti. Eppure, quelle parole, quei concetti, quella discussione, non sono terminati. Bisogna costantemente rimettere sul tavolo la questione in modo di spiegare obiettivi e attese del servizio pubblico. Ribadire a che cosa serve. Amo avviso ha tre funzioni fondamentali, tre pilastri: informare, aspetto centrale in un Paese che esercita la democrazia diretta; unire la società in un momento sempre più frammentato; investire e favorire la cultura. La Svizzera ha la fortuna di essere composta da numerose culture. Bisogna mantenerle vive, anche laddove il mercato non riesce o non ha interesse ad arrivare. In generale, notiamo una forte relazione affettiva fra gente e servizio pubblico. Ma questo non significa essere al riparo dalla riduzione del canone. Ecco perché la discussione va sempre rinnovata e promossa.

**Ma è vero che gli giovani guardano più la televisione?**

«Non bisogna confondere la televisione "classica", quella che troviamo nel salotto, con il con-

tento audiovisivo. E chiaro, lo schermo della TV di casa è meno utilizzato rispetto al passato. Ma semplicemente perché oggi il mezzo è frammentato, lo si guarda sui cellulari, sui tablet, sui computer. Questo non significa che i giovani non guardano più ciò che confezionano. Anzi, vale il contrario: i giovani consumano più televisione proprio perché dispongono di molti supporti tecnologici. La SSR ha bisogno del canone non tanto per la distribuzione, ma per la produzione dei programmi. Programmiamo anche dai giovani, i quali consumano le proposte più svariate. L'importante, quindi, è raggiungere tutti i canali di distribuzione.

**È anche in questo senso che un anno e mezzo fa è stato lanciato Play Suisse. La piattaforma ha raggiunto il suo scopo?**

«Diciotto mesi dopo il lancio abbiamo superato i mezzomilione di iscritti. Ed è interessante notare come il 47% di ciò che viene visto è un programma creato in un'altra regione della Svizzera. Nel catalogo di Play Suisse, ad esempio, sono presenti circa 500 produzioni della RSI, sottotitolate in tedesco, francese e sovente in romancio. La piattaforma è quindi l'espressione della legittimità della SSR in ambito digitale: sono stati costruiti ponti che hanno collegato i quattro angoli della Svizzera.

**Il tema dei diritti sportivi è sempre oggetto di grandi discussioni. Recentemente, avete perso quelli per la ritrasmissione dell'hockey svizzero. Insomma, l'offerta della SSR si è ridotta negli anni. Un problema in più?**

«La SSR ha perso due cose su più di un centinaio. Finora avevamo tutto, perché il mercato svizzero era molto piccolo e non c'era un vero interesse dall'estero a investire da noi. Oggi sono arrivati due "game changer": UPC Sunrise e Swisscom, che hanno deciso di comprare diritti sportivi per vendere abbonamenti telefo-

«**La SSR non va oltre il suo mandato di servizio pubblico: questa critica non è accettabile**

«**Con un taglio così netto del canone, bisognerebbe ridurre la RSI almeno della metà**

«**Il budget che verrebbe a mancare è compreso fra i 500 e i 700 milioni di franchi**

nicio o IT. L'effetto? Una forte crescita dei prezzi. E noi, per rispettare il budget, non abbiamo potuto competere su tutto. Ma abbiamo perso Champions League e hockey. Punto. Tutto il resto c'è ancora. Tanto che se paragonassimo l'offerta sportiva della SSR con le altre reti pubbliche europee, non ci sarebbe partita. Per quanto riguarda l'hockey, non eravamo disposti a correre a qualsiasi costo. Nello specifico, la Lega ha deciso di vendersi integralmente a UPC Sunrise. Una decisione legittima, certo. A sua volta, UPC ha in seguito siglato un accordo con il gruppo CH Media: ne ha rilevato il 20% del pacchetto azionario e ha ceduto l'esclusiva dell'hockey alla Svizzera tedesca. Noi, come SSR, non possiamo ragionare in questi termini. Se acquistiamo i diritti, lo facciamo per l'intera Svizzera.